ULTIME l'Unità NOTIZIE

PIÙ DI UN TERZO DEI DEPUTATI HA CHIESTO LA CONVOCAZIONE

Primo successo dei lavoratori francesi Il Parlamento dovrà essere riconvocato

La CGT si dichiara pronta a trattare e denuncia le manovre scissionistiche - I Sindacati decidono di continuare la lotta se il governo non offrirà sufficienti garanzie ai lavoratori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17 — 215 richieste di rinconvocazione sono ormai pervenute alla segreteria dell'Assemblea nazionale. Il numero di 209, ossia di un terzo della Camera, previsto dalla Costituzione per la riapertura automatica dei lavori parlamentari, è stato quindi largamente superato.

L'afflusso delle richieste pareva che si fosse arrestato in queste ultime ore. Ieri sera si era rimasti a quota 205, stamane a mezzogiorno si era a quota 207, ma, sino al pomeriggio inoltrato, pareva che non ci si dovesse più scostare da questa cifra. Poi, improvvisamente, una comunicazione dell'ultima ora dava già per superato il limite richiesto: i telegrammi pervenuti alle 19 di questa sera erano 212; mezz'ora dopo erano 215, e altri ancora continuano a pervenire.

Il numero raggiunto sta ad indicare che ai 96 comunisti e ai 105 socialisti si sono uniti anche molti eletti di altre tendenze. Ormai la presidenza, nel più breve termine possibile, dovrà riaprire il dibattito sulla politica governativa. Il movimento che ha impegnato milioni e milioni di lavoratori ha ottenuto oggi la sua prima grande vittoria, nonostante tutti i piccoli e grandi intrighi per insabbiarlo e sabotarlo. Laniel dovrà rispondere della sua politica di fronte all'opinione pubblica del Paese.

Non è escluso, tuttavia, che un estremo tentativo venga compiuto almeno per rinviare la riapertura dei lavori parlamentari. Il pretesto sarà dato dal fatto che i telegrammi non sono una prova efficace della richiesta. Il Presidente Herriot vorrà quindi aspettare le lettere di conferma sottoscritte dai singoli richiedenti. Ma si tratterà solo di un rinvio di qualche giorno. Ormai è necessario arrendersi all'evidenza.

L'unità dei lavoratori

La C.G.T. ha intanto preso posizione in merito alle manovre messe in opera dal governo negli ultimi due giorni, per dividere l'unità dei lavoratori e frantumare il grande movimento sociale. Nel corso di una conferenza-stampa, questo pomeriggio, è stato illustrato il testo di un documento fatto pervenire direttamente a Laniel. Riprendendo l'iniziativa resa nota col suo precedente comunicato di venerdì scorso, la CGT si dichiara disposta a discutere col governo nell'interesse dei lavoratori, della democrazia e della Nazione.

La direzione confederale chiede pertanto un'udienza presso il Presidente del Consiglio, sottolineando, nello stesso tempo, che qualunque forma di trattativa, per essere valida, dovrà svolgersi con la partecipazione unitaria di tutte le organizzazioni sindacali che sostengono, appoggiano e conducono gli attuali e imponenti scioperi di milioni di lavoratori.

In mancanza di tale condizione, la C.G.T. fa presente che i lavoratori nel loro insieme, non potranno tener conto assolutamente di qualunque decisione presa arbitrariamente o unilateralmente nei confronti dei lavoratori, e senza considerare le loro effettive rivendicazioni. Una decisione presa in assenza della CGT non avrebbe mai l'approvazione generale.

In accordo con l'unanimità dei lavoratori, la C.G.T. riafferma pertanto la necessità di un rapido dibattito all'Assemblea nazionale; qualunque altra forma di dibattito presso altri organi non potrebbe portare che ad un chiarimento limitato, su problemi che impongono invece una effettiva soluzione. Infine la C.G.T. ha reso noto che mercoledì prossimo, nelle prime ore del pomeriggio, è convocata la propria commissione centrale organizzativa, che dovrà deliberare sulla situazione.

Quanto è detto nelle comunicazioni della C.G.T. a proposito delle forme unilaterali di negoziati si riferisce naturalmente al tentativo di Laniel nei suoi ripetuti incontri con Leon Jouhaux, Presidente del Consiglio economico — organo costituzionale — ma presidente anche della Confederazione sociale democratica *Force Ouvrière*.

Tali incontri hanno rivelato sin da ieri le gravi divisioni che gli scioperi hanno determinato in seno al governo. Laniel, il quale sino a pochi giorni fa si era dichiarato intransingente nei confronti dei movimenti sociali, aveva dovuto ripiegare, su una posizione meno rigida, e tentare di uscire in qualche modo dal vicolo chiuso in cui si era cacciato. Ma, invece di seguire la strada più semplice e naturale, ha tentato di scavalcare le organizzazioni sindacali, affidandosi appunto all'arbitrato di Jouhaux. Ma, dopo i ripetuti incontri di ieri e di ieri l'altro, dopo numerose riunioni di ministri, neppure su questo terreno pare che sinora si sia trovata una linea per un accordo limitato.

L'appello di Laniel

Domani a mezzogiorno un consiglio interministeriale prenderà ancora in esame le proposte formulate nel *memorandum* dell'esponente sindacale socialdemocratico. Anche questo salvataggio *in extremis* è però cosa superata dagli eventi e soprattutto dall'ormai ineluttabile dibattito parlamentare. Laniel ha rivolto questa sera di nuovo un disperato appello perchè il lavoro venga ripreso domani, ma, poche ore dopo, la stessa *Force Ouvrière* respingeva le richieste governative di sospensione degli scioperi senza che i lavoratori abbiano alcuna garanzia. Anche i sindacati cattolici hanno più tardi respinto le minacce governative

Dappertutto gli scioperi proseguono con poche modificazioni. Il movimento dei lavoratori continua ad essere alimentato da uno spirito unitario quale mai si era riscontrato. Anche i tipografi si sono uniti alle altre categorie. Oggi Parigi e la Francia sono senza giornali. Domani, col rientro dalle vacanze di decine di migliaia di metallurgici, questa categoria affronterà in massa la lotta già iniziata dagli operai presenti nelle fabbriche.

Per gli altri settori, non si può registrare che la compattezza con cui l'azione continua. Così è per i postelegrafonici, i ferrovieri, i gasisti, e gli elettrici, per i servizi pubblici. Parigi è sempre senza autobus e solo pochi *metro*, che da ieri l'altro avevano ripreso servizio, continuano a circolare.

La durezza della lotta non scoraggia gli scioperanti, i quali, in assemblee e riunioni, manifestano per il riconoscimento dei loro diritti e per l'immediata ripresa dei lavori parlamentari.

Da domani la lotta si presenta impegnata ormai su un terreno nuovo. Si apre la prospettiva di un dibattito parlamentare in cui, per la prima volta dopo tanti anni, i lavoratori faranno sentire la loro voce ed esprimeranno la loro profonda aspirazione unitaria per una nuova politica francese.

MICHELE RAGO

Attraverso la Francia con gli operai in sciopero

Gli altoparlanti del santuario di Lourdes chiamano i soldati — Una notte nella stazione di Tarbes

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TARBES, 17 — A Lourdes, nel bel mezzo della processione che ogni sera, dopo il tramonto, si snoda lungo l'immensa spianata prospiciente la basilica punteggiandola di un interminabile tremolio di fiaccole, la cantilena salmodiante dei fedeli cessa di colpo. Sotto le fronde dei vecchi alberi la bella voce baritonale degli altoparlanti non innalza più le rituali litanie verso il turrito castello che da un'altura strategica domina la folla dei pellegrini radunati in questo crociata di vallate. Al canto liturgico si è sostituita improvvisamente una voce imperiosa: essa invita tutti i militari presenti a recarsi immediatamente alla più vicina caserma di gendarmeria per essere impiegati dalle autorità nella repressione degli scioperi. Poi la cerimonia riprende.

Imprevisto appello

E' impossibile constatare se quell'imprevisto appello disceso solennemente nel cuore della manifestazione religiosa sia ascoltato e messo in pratica da qualche fedele in uniforme. Quello che mi sembra certo alla luce della esperienza vissuta in questi giorni dall'una all'altra regione della Francia, nel cuore di un paese paralizzato da un potentissimo movimento rivendicativo, e che gli appelli dell'altoparlante di Lourdes, come i discorsi di Laniel alla radio, gli arresti e le minacce non servono assolutamente a nulla.

A Tarbes, dove ho passato la notte con i picchetti dei ferrovieri di guardia davanti alla stazione, in attesa del camioncino di un giornale che doveva portarmi a Tolosa, i poliziotti hanno ormai rinunciato a recapitare personalmente i precetti di mobilitazione: stanchi di vederli respingere o lacerare sotto i loro occhi, essi li consegnano direttamente al comitato di sciopero, solo organismo che mantiene contatto d'ora in ora con tutti i lavoratori. Davanti alla stazione — importante nodo di comunicazione ai piedi dei Pirenei — gruppi di scioperanti sostano notte e giorno senza interruzione: ogni mattina ed ogni sera il Comitato, di cui fanno parte tutte le correnti sindacali raggruppa i ferrovieri nel grande piazzale e li informa sugli ultimi sviluppi della lotta. Tarbes è praticamente senza vita: ogni collettività che non sia in vacanza, ha cessato il lavoro ed è entrata nel grande movimento contro i decreti Laniel.

Di notte i ferrovieri dei picchetti si danno il cambio ogni quattro ore: « Facciamo il doppio delle sentinelle militari » mi ha detto ridendo uno di loro. Al lume dei fanali abbiamo stretto presto amicizia; ognuno rievoca con piacere vecchi ricordi di lotta e commenta con una nota personale gli ultimi sviluppi degli avvenimenti. E' l'ora in cui trionfano gli umoristi, capaci di inventarti in qualche minuto una serie di battute contro « Patron Laniel », da suscitare la invidia di qualche eccellente umorista politico.

Ma l'allegria non basta a distrarre del tutto: il minimo rumore insolito attira la vigilanza degli uomini che rinunciano al loro sonno perchè così vogliono le esigenze di questa dura battaglia. Un turista tedesco che — nessuno ha capito perchè — si è accampato in mezzo al piazzale della stazione, interpella il mio compagno.

« Questo sciopero dura troppo — dichiara con l'inconfondibile accento sibilante dei germanici che parlano in francese. « Se il governo non cambia », ribatte il ferroviere, « per noi non fa che cominciare ». « Bisogna finire, incalza il tedesco, insiste l'altro, che ha capito solo con una certa approssimazione « Bisogna vincerla questa volta » gli risponde allora il mio vicino, chiudendogli definitivamente la bocca.

Da questa piazza isolata nella notte, come da mille altre località in cui si agita la vita pubblica, ho avuto l'impressione che la Francia sia effettivamente paralizzata. Nelle regioni meridionali del Paese, dove più intensa è in questa stagione l'attività turistica, sembra che mille invisibili canali, lungo cui circolava una linea necessaria alla vita di ogni giorno, si sono improvvisamente ostruiti. Davanti alle stazioni morte, a Pau come a Tarbes, a Bayonne come a Tolosa, le gente scruta intano i tabelloni degli orari, privi ormai di ogni senso. I bivacchi dei villeggianti attorno a monticelli di bagagli, che creavano una confusione indescrivibile nei primi due giorni, sono scomparsi: la gente ha rinunciato a partire, malgrado le notizie false diramate dalla radio.

Ognuno misura più volte nella stessa giornata quanto preziosi fossero i servizi resi da quei silenziosi e modesti agenti dello Stato, colpiti dai decreti Laniel. Gentilissimi col pubblico, quasi non avessero dimenticato nemmeno nello sciopero le loro abitudini di cortesia, i picchetti, agli uffici centrali delle poste di Auch, di Biarritz, o di Lourdes rispondevano a chi si presentava: « Accettiamo solo comunicazioni di urgenza » Ma che significa « urgenza »? « Decessi, incidenti, malattie, richieste di medicinali » spiegava pazientemente lo scioperante con lo stesso sorriso di quando si trovava dietro lo sportello

Manifesti ai viaggiatori

Con qualche manifesto scritto a mano e incollato al posto delle solite comunicazioni al pubblico, i ferrovieri di Tarbes avevano avuto la premura di informare i viaggiatori che « a causa dell'intransigenza governativa si erano visti nella necessità di sospendere tutto il traffico per un periodo di tempo illimitato ». Ognuno veniva quindi messo in guardia contro i pericoli cui sarebbe andato incontro, servendosi dei trasporti eventualmente organizzati dal governo. Seguivano le firme ben leggibili dei tre responsabili sindacali.

Mai, da quando mi trovo in Francia avevo avuto occasione di assistere a un movimento così impetuoso ed unito, alimentato da una così energica lotta che sale dalla base del popolo, da milioni di lavoratori a cui si era creduto di poter imporre qualsiasi sopruso. E so che questa mia impressione non è isolata: « Non ricordo nulla di simile se non risalgo al '36 », mi ha detto pochi minuti fa un vecchio operaio di Tolosa, che avevo conosciuto quattro anni or sono, quando avevo avuto bisogno del suo aiuto per iniziarmi ai piccoli segreti della vita francese. Vi è del resto chi va ancora più lontano: quel pensionato, per esempio, cui il governo si era rivolto con la speranza di farne un crumiro e che ieri, invece, al comizio dei ferrovieri, aveva voluto ad ogni costo salire sul podio. Si ricordava perfettamente, lui, coi suoi sessant'anni suonati, del grande sciopero del '20, durato più di un mese. Anche il governo di allora, come quello di oggi, aveva cercato di richiamare in servizio i pensionati. « Ma, stiano tranquilli, compagni. Oggi, come allora, a questa piccola manovra nessuno abboccherà. Chi semina vento non può che raccogliere tempesta ».

GIUSEPPE BOFFA

CONTINUA LA TRAGEDIA DELLE POPOLAZIONI TERREMOTATE

Nuove scosse nelle isole Jonie

Fucilati a Zante gli "sciacalli„ - Allarme lungo le coste

La morte e la desolazione si sono abbattute sulle verdi colline di Cefalonia

ATENE, 17. — Un osservatorio sismografico di Atene annuncia che nelle ultime 12 ore si sono avute altre 15 scosse di terremoto nelle tre isole ioniche già colpite. Una di queste scosse è stata di forte intensità. Le nuove scosse sono registrate nel periodo di 12 ore finito alle 6 ora italiana di questa mattina.

Il nuovo movimento è avvenuto dopo la giornata relativamente calma di ieri.

Sul momento non si hanno particolari circa gli effetti del nuovo terremoto per quanto sia poco probabile che abbiano arrecato nuovi danni in centri abitati già quasi completamente rasi al suolo.

La scossa di maggiore intensità è stata avvertita alle 2 di questa mattina.

L'ammiraglio Cassady, dirigente delle operazioni di soccorso, è giunto in volo ad Atene per conferire col primo ministro Papagos.

Le truppe di guardia alle rovine di Zante hanno sparato a vista questa notte contro un gruppo di sciacalli che rovistavano nelle rovine della città, uccidendone due.

Nel centro di Zante è scoppiato un nuovo incendio. Si ritiene trattarsi di un precedente focolaio che non si è ancora estinto e che il vento ha rianimato. Un'altro incendio è stato segnalato nei locali della ricca e storica biblioteca della città. Con grandi sforzi il suo prezioso contenuto è stato messo al sicuro. Si teme d'altra parte che i tesori artistici di cui è ricca la città di Zante vadano perduti.

Prosegue intanto alacremente il lavoro di sgombero delle strade e delle macerie. Tra le rovine sono stati rinvenuti i cadaveri carbonizzati di altre 17 persone.

Nel porto di Argostoli (isola di Cefalonia) sono giunti oggi con a bordo un carico di viveri il cacciatorpediniere italiano « Artigliere », la nave officina « Stromboli » e due navi cisterna italiane, recanti ognuna 700 tonnellate di acqua. Ad Argostoli è stato installato un ospedale italiano in cui prestano le loro opera cinque chirurghi.

L'osservatorio sismologico di Atene ha registrato intanto altre sei scosse nella notte, che sono state però definite molto più lievi di quelle che hanno causato tanta rovina nella scorsa settimana.

L'Assemblea dell'ONU ha iniziato i suoi lavori per la pace in Corea

Oggi comincia il dibattito in seno al Comitato politico delle N.U.

GLI AMERICANI BRUCIANO VIVI GLI ABITANTI DI UN'ISOLA COREANA

NEW YORK, 17. — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha tenuto oggi la sua prima seduta. Essa è durata sette minuti ed è servita a convocare il comitato politico delle sessanta nazioni che dovrà sostenere il dibattito. Il comitato politico, sotto la presidenza del brasiliano Dr. Joao Carlos Muniz, si riunirà domani alle 15 italiane.

La riunione dell'Assemblea si è iniziata alle 20.10

Il presidente Lester Pearson, Ministro degli esteri del Canadà, ha tenuto un discorso di apertura nel quale ha detto che egli si appellava ai delegati per « un minimo di controversie ed un massimo di buona volontà ». Poi l'Assemblea si è aggiornata esattamente sette minuti dopo aver aperto la seduta.

Pearson ha annunciato che l'Assemblea delle Nazioni Unite non discuterà la sostanza della sistemazione pacifica in Corea, ma fornirà semplicemente gli strumenti « per portare innanzi tale sistemazione ».

Da Seul si è avuta notizia di un'altra dichiarazione provocatoria di Si Man Ri. Secondo il fantoccio di Seul, le trattative di armistizio dovrebbero essere interrotte prima dei novanta giorni qualora « si avesse la sensazione che i comunisti intendano servirsi della conferenza a scopo di propaganda. In questo caso — ha aggiunto Si Man Ri — gli Stati Uniti riprenderanno la lotta per il conseguimento dell'obiettivo comune: l'unificazione della Corea ».

Da Nuova Delhi, intanto, si ha che il primo ministro indiano Nehru in una dichiarazione di politica estera al Parlamento, ha detto che l'India non ha alcuna intenzione di partecipare alla conferenza politica sulla Corea, a meno che non risulti chiaro che essa può svolgere un'azione utile per la pace e gli altri maggiori interessati desiderino il suo aiuto. Nehru si è rammaricato perchè una delle parti interessate si è riservata il diritto di riprendere eventualmente le operazioni militari in Corea. « Sono stati conclusi accordi e sono state date assicurazioni, le quali non sono state ancora rese pienamente di pubblica ragione, e non sappiamo fino a che punto esse possano intralciare la discussione del problema coreano ed una conferenza politica. Una eventuale ripresa della guerra in Corea sarebbe una tragedia, e qualsiasi cosa che possa incoraggiare un'atmosfera di guerra costituirebbe di per se stessa una sciagura . . .

Il vice Ministro degli Esteri sovietico Andrei Viscinski dirige la delegazione sovietica all'Assemblea generale dell'O.N.U.

La barbarie americana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAN MUN JON, 17. — La agenzia «Nuova Cina» ha dato oggi notizia di un nuovo crimine compiuto dagli americani nei giorni della conclusione dell'armistizio nella piccola isola coreana di Yodo situata dinanzi alla città di Wonsan. Prima di sgomberarla, secondo gli impegni della tregua, gli occupanti americani hanno cacciato dalle case le famiglie. Uomini, donne, bambini e vecchi sono stati ammassati in una radura: gli sono state strette intorno corone di filo spinato, gettati tra i piedi proietti di artiglieria. Poi con la calma più assoluta, « marines » hanno preso nelle mani i lanciafiamme gettando contro questa gente inerme lunghe lingue di fuoco. Al calore altissimo i proietti sono scoppiati dilaniando i poveri corpi degli innocenti. Nelle ceneri sono stati trovati i resti del filo spinato e i bossoli.

« Non un uomo, non un cane, non una gallina, son stati trovati a Yodo dove vivevano oltre duecento coreani; solo due grandi pire in una desolata pianura » ha aggiunto nella sua drammatica narrazione « Nuova Cina ».

Nella giornata odierna è continuato il normale scambio a Pan Mun Jon, durante il quale sono stati consegnati alle autorità 50 prigionieri americani, 59 britannici e 100 sud-coreani. Un gruppo di 230 prigionieri cino-coreani è entrato nella cittadina su grandi « tre assi » americani, cantando a voce spiegata le canzoni della patria.

RICCARDO LONGONE

Gli occidentali accettano di rinunziare al "trattato abbreviato„ con l'Austria

I commenti di Londra alla nota sovietica sulla Germania - Profonda delusione negli ambienti governativi inglesi per il fallimento del colpo di stato dello Scià

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 17. — Il *Foreign Office* ha diramato stamani un breve commento alla nota sovietica sulla Germania, nel quale, dopo aver rilevato che un giudizio approfondito sulla nota potrà essere dato solo dopo le consultazioni colle altre Potenze occidentali e col governo di Bonn, afferma: « *Il suggerimento sovietico di tornare alle proposte avanzate dall'URSS nel 1952, non è molto incoraggiante. La nota sembra confermare il punto di vista occidentale, secondo cui i quattro ministri degli esteri devono incontrarsi e concentrare la propria attenzione sull'esame dell'intero problema tedesco, cui va aggiunta colla massima priorità, la questione del Trattato di Stato austriaco* ».

I commenti che circolavano questa sera negli ambienti ufficiosi londinesi confermano che l'affermazione del portavoce, secondo cui la nota sovietica « *non è molto incoraggiante* », riflettono non tanto il giudizio sulla nota in se stessa, quanto le preoccupazioni per le ripercussioni che essa può avere sull'opinione pubblica della Germania occidentale, cui le proposte sovietiche aprono immediate prospettive di sollievo economico ed offrono una soluzione del problema tedesco (formazione di un governo unitario, elezioni, partecipazione del governo unitario alla preparazione del trattato di pace), accettabili dalle più diverse correnti politiche

Il riferimento al Trattato di Stato austriaco, contenuto nel commento del *Foreign Office*, non aveva particolarmente sorpreso i giornalisti, che lo avevano interpretato come il consueto riferimento obbligato ogni volta che si tocca il problema tedesco.

Quella frase, tuttavia, era stata inserita nel comunicato a ragion veduta, poichè mentre essa veniva letta dal portavoce del *Foreign Office*, gli ambasciatori inglese, americano e francese a Mosca consegnavano una nuova nota occidentale sul Trattato con l'Austria. Con tale nota, le tre Potenze propongono che i sostituti dei ministri degli esteri si riuniscano a Londra il 31 agosto « *per risolvere il loro compito di riferire su tale questione ai ministri degli esteri* », ed accettano la richiesta sovietica di ritirare il cosiddetto « trattato abbreviato ».

« *Con l'intesa che nessuna questione estranea sarà sollevata* — dice la nota — *e che il governo sovietico è pronto a concludere un trattato per l'Austria che garantisca all'Austria l'indipendenza economica e politica, il governo inglese si impegna a non presentare all'esame dei delegati il trattato abbreviato* ».

L'insistenza americana sul cosiddetto « trattato abbreviato » aveva sollevato, da molti mesi, una diffidenza della diplomazia inglese, la quale era giustamente convinta della impossibilità di raggiungere con l'Unione Sovietica un accordo sulla base di un testo che non garantiva nè l'indipendenza, nè la democratizzazione dell'Austria.

Per quel che riguarda gli avvenimenti persiani, se il riserbo è assoluto — « non abbiamo rappresentanti a Teheran », ha dichiarato stamane seccamente un portavoce — non per questo è meno trasparente il profondo sconforto con il quale gli ambienti governativi hanno accolto la notizia della fuga dello scià.

« Rivoluzione in Persia », è stamane il titolo del primo editoriale del *Times*, il quale conclude le sue considerazioni sul significato degli avvenimenti persiani con una frase che suona come una lapide funeraria: « *in Persia* non vi è più alcuno che possa frenare Mossadeq nella sua avventata politica di liberazione del paese da qualsiasi influenza straniera ». E il *Daily Express*, pateticamente, scrive: « L'ultima speranza inglese di ricevere un invito che dicesse: « prego, tornate ad Abadan », se ne è andata ».

La fuga dello scià, dopo il fallito colpo di Stato, è indubbiamente un duro colpo per la Gran Bretagna, la quale, nonostante avesse poca fiducia nelle capacità e nella abilità di Reza Palevi, aveva ormai puntato le sue ultime carte su di lui: il monarca era l'ultimo strumento di controllo sugli avvenimenti persiani — e possibilmente di sovversione — che ancora rimanesse nelle mani inglesi. L'offensiva scatenata negli ultimi mesi da Reza Palevi contro Mossadeq era seguita con estrema attenzione e non si era nascosta la preoccupazione che lo scià, di fronte alla furberia manovriera del Primo ministro e, sopratutto, di fronte alla resistenza delle masse popolari, dovesse uscire soccombente dalla lotta ingaggiata. Il colpo di Stato tentato sabato notte, era l'ultima occasione per il monarca e, probabilmente, anche per gli inglesi.

LUCA TREVISANI

Tre feriti a Firenze per una esplosione

Salta in aria un deposito di bombole di metano

FIRENZE, 17 — Tre forti esplosioni si sono verificate verso le ore 9 di stamane in un deposito di bombole di metano poste in Piazza Leon Battista Alberti. Dalle prime notizie sembra si abbiano a lamentare tre feriti, di cui uno grave.

Il sinistro è avvenuto nel piazzale interno, all'ingresso dello stabilimento, dove sulla destra, sotto due tettoie è un deposito di bombole di metano. Dalle prime informazioni si è appreso che mentre un camion stava facendo rifornimento di bombole si è verificata una fuga di gas, che, incendiatosi ha provocato l'esplosione delle bombole che erano già sul camion e di altre del deposito.

Nei pressi del deposito si trovavano l'autista del camion e alcuni operai: tre di essi sono stati investiti dalle fiamme e dai detriti.

Il ferito più grave è il trentatreenne Bencini Gastone, il quale è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata avendo riportato ustioni di secondo grado diffuse ad oltre due terzi della persona.

Le dichiarazioni di Pella

(Continuazione dalla 1. pagina)

scondere che si vuol continuare nella vecchia politica (a cominciare dalla approvazione dei bilanci). Come potranno i socialdemocratici appoggiare direttamente o indirettamente una simile formazione reazionaria? Firmeranno i liberali e repubblicani una nuova cambiale in bianco, e per di più in collusione con monarchici e fascisti? Sono alcuni degli interrogativi che già si posero a proposito dell'ottavo gabinetto De Gasperi; con la differenza che oggi i clericali — dopo aver buttato a mare i Gonella e i Bettiol e aver messo dietro le quinte De Gasperi — elemosinano complicità e voti travestiti da innocui « amministratori ».

Circa lo svolgimento del dibattito parlamentare si fanno tre ipotesi; la prima è che il dibattito abbia inizio al Senato giovedì mattina e riprenda alla Camera solo quando il governo avrà ottenuto la fiducia — se la otterrà — a Palazzo Madama; la seconda è che il dibattito si svolga, anche questa volta, con precedenza alla Camera; la terza è che si svolga contemporaneamente nei due rami del Parlamento, di mattina al Senato e di pomeriggio alla Camera. Una decisione verrà presa domattina dagli uffici di presidenza delle due Camere, ma la soluzione più probabile sembra essere la prima.

I deputati ed i senatori comunisti sono invitati, senza eccezione alcuna ad essere presenti alle sedute parlamentari convocate per mercoledì 19 c. m. Subito dopo le comunicazioni del governo i due gruppi sono convocati nelle rispettive sedi.

* * *

Si avvertono i compagni deputati che nella serata di domani mercoledì 19, al termine della seduta della Camera, avrà luogo l'insediamento delle Commissioni permanenti con l'elezione dei rispettivi uffici di Presidenza. I compagni deputati sono tenuti ad esser presenti.

Un uomo resta ucciso in un incidente stradale

VOGHERA, 17. — Il venticinquenne meccanico Luigi Boschi, che viaggiava a bordo di una motoleggera insieme alla diciassettenne Mercedes Giusti, rimasto abbagliato dai fari di una automobile, perdeva il controllo della macchina e andava a sbattere contro un autocarro che lo precedeva rimanendo ucciso sul colpo

Accordo commerciale sovietico-egiziano

IL CAIRO, 17. — Secondo quanto informa l'agenzia americana AP l'Egitto e la Unione Sovietica firmeranno domani un accordo di pagamenti per un milione di sterline.

L'Egitto esporterà cotone in cambio di macchinario pesante. Per l'Unione Sovietica il documento sarà firmato dallo addetto commerciale dell'ambasciata sovietica al Cairo Alexenko e per l'Egitto il direttore degli affari economici del Ministero degli esteri, Nabby.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149